

**GUERRIERO DELLA FEDE**

## Zen trova un difensore a Roma: il cardinal Filoni

**ECCLESIA**

24\_09\_2022



**Aurelio  
Porfiri**



Il processo a Hong Kong che vede tra gli imputati il cardinale novantenne Joseph Zen è stato rinviato di una settimana rispetto alla data prevista del 19 settembre. Il motivo è la malattia del giudice che presiede questo processo, Ada Yim Shun-ye, che ha contratto il Covid. All'inizio si pensava ad un rinvio di soli due giorni ma evidentemente le condizioni di salute del giudice hanno richiesto un rinvio più lungo.

**Il processo ad una figura di così alto profilo come quella del cardinale**, più che una punizione per quello che avrebbe fatto, è un avvertimento per tutti: qualunque sia la loro posizione, non devono sentirsi al riparo dalla legge. E questo in teoria sarebbe anche giusto – se si compie un atto criminoso si deve essere puniti a prescindere dal proprio prestigio sociale – a condizione però di chiarire bene cosa intendiamo per “atto criminoso” ed essere sicuri che la magistratura giudichi secondo la legge e non per assecondare una certa agenda dettata da ragioni politiche. Tutti sperano che Hong Kong dimostri che l'indipendenza tra i poteri sia ancora attiva.

**C'è da dire che questa vicenda sta causando malumori anche a casa nostra**, persino dietro le mura vaticane, dove non pochi mostrano il proprio disappunto per come il Vaticano sta trattando la questione. Sicuramente il tema sarà stato oggetto di discussioni riservate fra i rappresentanti della Santa Sede e il Vescovo di Hong Kong, Stephen Chow, che in questi giorni si trova a Roma per alcune questioni legate al suo ministero episcopale e che ha dovuto prolungare la sua presenza in Italia, anche lui per via del Covid. C'è da dire che al momento dell'arresto e del rilascio del cardinale Zen, c'erano il vescovo Chow e il suo vescovo ausiliare. Hanno visitato il cardinale per sincerarsi delle sue condizioni di salute e per mostrare il proprio sostegno personale e quello della diocesi.

**Ma anche tra la gerarchia vaticana c'è chi si fa sentire, come il cardinale Fernando Filoni**, che certamente conosce bene la situazione di Hong Kong e in una lettera ad *Avvenire* del 23 settembre, tra l'altro, afferma: «Il suo rispetto e il sostegno alla persona è sempre stato il pilastro della sua visione umana e sacerdotale, e così lo è fino a oggi, anche se in Hong Kong in questi giorni è tratto in giudizio. L'integrità morale e ideale furono ritenute di altissimo livello quando Giovanni Paolo II lo nominò vescovo e Benedetto XVI lo creò cardinale. Qualcuno lo ritiene caratterialmente un po' spigoloso. E chi non lo sarebbe davanti ad ingiustizie e davanti alla rivendicazione della libertà che ogni autentico sistema politico e civile dovrebbe difendere? Devo testimoniare ancora due cose: il cardinal Zen è un “uomo di Dio”; a volte intemperante, ma sottomesso all'amore di Cristo, che lo volle suo sacerdote, profondamente innamorato, come Don Bosco, della gioventù. Per essa è stato un maestro credibile. Poi è un “autentico cinese”.

Nessuno, tra quanti ho conosciuto, posso dire essere veramente "leale" quanto lui! In un processo, la testimonianza è fondamentale. Il cardinal Zen non va condannato. Hong Kong, la Cina e la Chiesa hanno in lui un figlio devoto, di cui non vergognarsi. Questa è testimonianza alla verità».

**Certo, è una bella testimonianza da parte del cardinale Filoni**, che da monsignore visse a Hong Kong per otto anni al servizio della Santa Sede. Anche a livello internazionale c'è apprensione per questo processo e ammirazione per l'indomito spirito cristiano di questo anziano guerriero della fede.